16713

5

FALKLAND

OSSIA

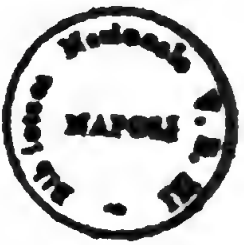
LA COSCIENZA

DRAMMA

DEL SIGNOR LAYA

MEMBRO DELL' ACCADEMIA FRANCESE E DELLA LEGIONE D' ONORE.

recato dal Francese.



NAPOLI 1827

Presso GAETANO NOBILE e C. Editori
Vico Birri a Toledo n. 20, primo piano

PERSONAGGI.

Il Conte di FALKLAND.
BLUMER, già Governatore del Conte, ed or Soprantendente della di lui casa.
CALEB, Segretario del Conte.
EMILIA MELVILLE, pupilla del Conte.
ANDREUS, Cappellano del Castello.
TOMMASO, Servitore.

L'epoca, in cui si finge l'azione, è anteriore a quella del regno di Carlo Primo. Il vestiario è conforme a quello di que' tempi. La Scena si rappresenta nell'interno d'un castello.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Sala comune del castello nel primo e second' atto.

SCENA PRIMA

ANDREUS, TOMMASO.

Tom. Eccovi dunque fatto un nostro coabitatore, Signor Andreus?

And. Sì, amico mio; il Vescovo di Carlisle mi nominò per far le veci del cappellano di questo castello.

Tom. Me ne rallegro; poichè era vostro desiderio di ritornar in questi luoghi, che, al dir vostro, furon testimoni della vostra cuna.

And. Vent' anni di assenza! . . che esiglio!

Tom. Ove Milord vi avesse conosciuto, avrebbe, al certo, persuaso al Vescovo di toglier. vi al suo servigio.

And. Forse.

Tom. Il cappellano Williams che perdemmo, era, ad un tempo, amico e limosiniere di Milord Falkland: che gran galantuomo! La sua morte fu un colpo che addolorò vivamente il nostro padrone. Era venerato per l'egregie sue doti, ed amato per l'indole sua. Voi solo, Signor Andreus, eravate da tanto da poterci compensar la di lui perdita ... cionnondimeno capisco difficilmente che vi siate determinato di seppellirvi in questo feudo solitario, voi, ch'io vidi, vent' anni fa, tanto ricercato dal gran mondo di Londra, per rispetto a' vostri talenti! . . Per altro si rivede sempre con piacere il suolo natìo...

ditemi un po': ritrovaste quì il vostro patrimonio, qualche parente, o qualche amico di fanciullezza?

And. No, buon amico, sparirono, presso a poco, tutti gli oggetti, che mi furono cari sulla terra; ormai, non mi rinnovano questi luoghi se non amare e triste memorie.

Tom. Perchè dunque bramaste di farci ritorno?

And. Il dovere, l'onor l'esigeva; e siamo debitori all'onore anche col sacrifizio di noi stessi.

Tom. Era forse d'uopo d'aspettar vent'anni per adempire questo dovere?

And. Per adempirlo convenientemente e secondo l'equità, ci voleva un'opportunità, e questa l'ho ritrovata nella morte del cappellano Williams . . . ma basta così: dammi intanto qualche notizia degli abitanti di casa.

Tom. Parleremo primieramente del padrone?

And. Parlami di quelli che gli stanno d'intorno.

Tom. Sì, del Signor Blumer? . .

And. Il già Governatore, ed oggi l'amico di Milord. M'è noto, che Blumer vide nascere il Conte di Falkland, e ch'egli ha in lui un'autorità non dissimile a quella d'un padre.

Tom. Il nostro padrone, quando lo sente, par, che oda la voce della virtù medesima . . . quanto al giovane Caleb, figlio di Blumer.

And. Il figlio di Blumer! . . oh quanto è buono questo giovine! Egli è d'un ottimo cuore, di uno spirito vivace, che precorre ogni voto colle sue peregrine doti, sebben alquanto esaltato . . . non è vero?

Tom. E soprammodo curioso! . . gli convien tutto vedere, e tutto udire; fa interrogazioni sopra tutto . . . ma come! mi par che ognun vi sia cognito?

And. Prosegui.

Tom. Presentemente sta con noi la giovinetta Emilia Melville, ultimo rampollo d'un' antica famiglia, che servì sotto gli occhi di Milord. Vogliono che la casa Melville abbia prestati altre volte leggieri servizj a quella de' Falkland; questo bastò a Milord per fargli considerar come un suo proprio debito quello da' suoi contratto. Si è assuefatto a reputarsi soltanto giusto, mentr'egli è generoso. Emilia, morta sua madre, fu accolta in questo castello; il Conte ce la fece allevare, o, per dir meglio, egli stesso diresse l' educazione di lei.

And. Dunque si porta bene con quest'orfanella?

Tom. Come si porterebbe colla sua propria figlia.

And. E col giovane Caleb?

Tom. Coll' istessa tenerezza. È sempre attento a perfezionar il di lui spirito, anche più del Signor Blumer medesimo. Si danno quì a credere, che quando questi due giovinetti si confacciano fra loro, voglia Milord congiungerli in matrimonio. Egli è privo d'eredi; onde potrebbe darsi, che disponga de' suoi averi a prò loro, . . . però son queste mere conghietture.

And. Ritorniamo al Conte: quanto mi hai sin quì narrato intorno alla vita ch'ei mena in questo luogo, è straordinario non poco . . . ma non ti rammenti d'altro?

Tom. Di null'altro. Onorevoli ragguagli mi furon dati soltanto della sua persona . . . ma scusatemi, Signor Andreus; vi è lecito l'aspettar il Signor Conte in questa sala ... in quanto a me, io vado a sbrigar l'incombenze mie (*parte*).

SCENA II.

ANDREUS *solo*.

Che strana serie d' eventi accompagna la vita! Eccomi dunque nel castello del Conte di Falkland! . . Or via, Andreus, non v'è più da esitare, . . il colpo che sei per tentare è senza dubbio ardito . . . contuttociò Iddio, che suggerì al tuo cuore questo lodevole intento, ti sarà guida e scudo nella tua perigliosa impresa . . . Or ora rivedrò il tanto famigerato rivale di Tirrel! . . quel Falkland, caro a tutti coloro che lo circondano, avuto in pregio da tutta quanta l'Inghilterra! . . e ciò nonostante . . . ahi, diletti e sventurati Howkins! . . Oh Provvidenza! . . Ma ecco Blumer con Caleb!.. Giovane sventurato!

SCENA III.

BLUMER, CALEB, *e detto*.

Blu. Venerabile Andreus, il Signor Conte non è ancor di ritorno: subito che venga, vi farò avvertito. Sperate pure da lui una pronta non men che grata accoglienza.

And Basta, Signore. (*Andreus, nell' allontanarsi, vibra un prolungato ed impietoso sguardo su di Caleb; questi se ne accorge*)

Cal. da se) Che sguardo!

SCENA IV.

BLUMER, *e* CALEB.

Cal. Padre mio, da tre mesi che ho posto il piede in questo castello, dove, per opra vostra, fui ammesso in qualità di Segretario, tutto è nuovo e strano, sì al mio cuore, sì agli occhi miei. Schiaritemi, vi scongiuro, perchè il Conte di Falkland, vostro alunno ed amico, in mezzo all' immense ricchezze, lasciategli da' suoi avi, trasformi l'amena sua residenza in una solitudine, a cui non osano di accostarsi il mondo e le sue vaghezze? Fatemi conoscere la cagione degli affanni a cui egli è in preda. Appagate, se egli è possibile, queste curiose brame, che m' incitano, mio malgrado, ad indagare, forse troppo dappresso, quest' uomo incomprensibile.

Blu. A ciò pensava pur io, mio figlio. Io desiderava, da otto giorni in quà, la lontananza del Contè, onde aver teco un serio colloquio. Or il momento è giunto, e me ne prevalgo; e per iscacciar da te questa funesta quanto curiosa vaghezza di spiare gli arcani del tuo Signore, ti voglio palesar qual egli sia, e mercè qual vicenda della sorte, il vidi ridotto a quel vivere solingo e meschino, che ricerchi sapere, e di cui ti stupisci con ragione.

Cal. Prima d' intavolare il discorso, siami concesso il farvi parte d' un avvenimento, che mi affatico invano a chiarire a me stesso.

Blu. Parla pure, mio figlio.

Cal. Io mi stava solo jeri nella libreria; allorchè, dall'imo del gabinetto, mi parve udir alcuni gemiti. Non poteva supporre che provvenissero dal Conte Falkland, in cui mi era imbattuto poc' anzi nel parco. Un impulso naturale mi trae verso l'uscio socchiuso . . . mi fo innanzi e veggo Milord . . . egli mi scorge . . . ,, A che venite quà? (mi disse) Sciagurato! Volete rovinarmi ,, ! La smania gli stava dipinta sugli occhi . . . spaventato, io non mi seppi che replicare . . . e mi partii . . . Padre mio, qual è mai il parer vostro intorno ad un simil caso? Io, rovinare il Conte di Falkland!

Blu. Da allora in poi ti ha egli parlato?

Cal. La medesima sera. Parea che avesse tutto dimenticato.

Alu. Al racconto, che m' accingo a farti, svanirà in te lo stupore che t'ingombra, mio figlio . . . Non è già Milord Falkland, bensì la di lui ombra, che vedi. La sua vita è come divisa in due epoche, e queste due epoche videro due uomini affatto dissimili l'un dall' altro in quanto al morale. È soltanto da un avvenimento (assai deplorabile!) ch' egli ha quel portamento composto, quel tratto grave e misterioso, che in lui osservi . . . troppo cupido di considerazione, sollecitato dall' imperioso bisogno di mantenersi nel più alto grado di stima nell'opinione degli uomini, ei vi pose tutto quanto il suo destino, e venne traviato dalle illusioni del falso onore.

Cal. Del falso onore!

Blu. Falkland trae l'origine da un' antica famiglia, che illustrossi altrettanto pei ma-

neggi politici, quanto per le guerriere gesta. In età di venticinque anni, i suoi meriti personali, assai più che il nome de' suoi antenati, lo chiamarono ai Consigli del principe. Si può dire che, per tre anni, ei regolò il destino dell' Inghilterra colla trascendenza dell' ingegno suo. Ciononondimeno, caduto alfine in disgrazia per uno di quei raggiri ordinarii nelle corti, ritirossi nella Contea di Cumberland, distante ottanta leghe dalla capitale, appunto nel castello che abitiamo. Poche miglia distante da questo podere vivea un Signore nomato Tirrel, che lo pareggiava in ricchezze, ma che, per rispetto alle doti del cuore e dello spirito, era del tutto immeritevole di venir con esso paragonato. Delicatissimi sensi rendevano Falkland ragguardevole; nella persona di Tirrel traspariva, all' opposto, tutta la rozzezza di un' indole dall' educazione non incivilita. I contrassegni di rispetto e d' amore, che universalmente a Falkland venivano dati, eccitarono nell' animo superbo del Signor Tirrel la rabbiosa invidia, e una gelosia tale da non potersi capire, nè immaginare. Una scintilla bastava per produrre l' incendio della vendetta tra questi due rivali: infatti non andò guari che scoppiò per un atto atroce di Tirrel; ed ecco come. Fra il numero de' suoi non pochi censuarj, v' erano due agricoltori (padre e figlio) uomini di somma probità. Si chiamavano Howkins... sopratutto, tieni a mente quest' ultimo nome.

Cal. Ogni vostro detto mi rimane scolpito nella memoria.

Blu. Quanto a me, non potrei profferire il

nome degli Howkins senza un raccapriccio involontario, non arrivando a porre in oblio le dolorose scene, inseperabili dalla loro rimembranza. Falkland aveva loro renduti servizj di gran rilievo. In diverse occorrenze infelici, in cui erano stati rispinti dalla barbarie del lor Signore, avevano ricorso alla liberalità di Falkland, che pure, una volta salvò loro la vita . . . Eccoti, figlio mio, la sorgente di tutte le disavventure. Gli Howkins diventarono gli oggetti dell'odio di Tirrel, appunto perchè erano stati a Falkland oggetti di compassione. La lor rovina fu giurata. Questi sfortunati, sul punto di succumbere, per la seconda volta, alla mentita sì, ma perfida e scaltra accusa del lor padrone, non furono debitori del loro scampo se non se alla fuga.

Cal. Lo scellerato!

Blu. Quest'atto nefando si sparse ne' contorni, e divenne Tirrel l'abbominazione universale. Furibondo oltremodo, egli si risolse d'affrontare tutto. Ardì presentarsi un giorno nel luogo, in cui si adunava la nobiltà del contado . . . Scortolo appena, Falkland si fa innanzi . . . ,, A qual fine vieni tu ,, quì, persecutor dell'innocenza! (gli gri- ,, da egli). Vanne, e rimanti con te solo, o ,, fra le belve,,! Tirrel tramanda un grido di rabbia, e, dandosi in preda a tutta la sua natìa ferocia, in men d'un baleno, slanciasi contra Falkland, l'afferra col nerboruto braccio, e lo stramazza. Accorrono i circostanti per frapporsi tra loro . . . Tirrel era già sfuggito.

Cal. Riuscì al Conte il raggiungerlo e punirlo?

Blu. No, figlio mio. La sorte gli tolse l'unico mezzo di soddisfazione, che avanzar gli potesse. Tirrel fu non lungi dalla città un quarto di miglio ritrovato morto, intriso nel suo sangue sulla strada.

Cal. E l'omicida? . .

Blu. I sospetti si volsero dapprima sull' avversario di Tirrel.

Cal. Sul Conte? non ardirei supporlo.

Blu. Eppure così è. Sdegnato di questa voce calunniosa, ei prevenne spontaneamente l'accusa, e si costituì prigione. Comparì dinanzi ai giudici. La sua discolpa fu sì energica, sì convincente, che quel giorno fu per lui un giorno di trionfo. Unanimamente assoluto, e ricolmo di congratulazioni da' magistrati, egli fu ricondotto dal popolo sin al suo soggiorno.

Cal. Fu scoperto l' uccisore?

Blu. Sì; e ciò accrebbe il dolore a Falkland. Gli Howkins erano gli assassini.

Cal. Gli Howkins! . . que' sì virtuosi agricoltori?

Blu. Appunto. Arrestati e convinti, si accerta, che fra la sentenza e l'esecuzione, essi confessarono il delitto.

Cal. Adesso mi è nota la causa del dolor profondo, che va consumando i giorni dello sciagurato Falkland: esso provviene, per certo, dall' affezione, ch' egli portava all' uno e all' altro Howkins.

Blu. La lor memoria gli sta ognor presente al pensiero; però meno, senza dubbio, del recatogli oltraggio: citato come un uccisor davanti ai giudici!. . Le sue difese ed il suo trionfo avevan potuto scancellar le prime

impressioni: ma l' impostura, ma la malignità degli uomini (tanto scaltrita), non poteva forse rinnovarle? D' altronde, il pregiudizio volgare di queste nostre contrade tien per fermo che una lite criminale benchè vinta, sia sempre obbrobriosa all' innocente. Sì fatto pregiudizio, non rendeva forse indelebile la macchia impressagli sulla fronte? Un tal pensiero gl' ingombrò la mente a segno, che gl' intorbidò la ragione, gli alterò l' indole, e gli spense di tratto in tratto l' ingegno. Or ecco il fantasma che lo molesta, che lo strascina nel più cupo degli ermi siti, donde non fa mai ritorno, se non per riportar nella nostra dimestichezza quei modi gentili, quell' attiva sensibilità, che infonde una tanta vaghezza nella di lui misteriosa malinconia . . . Ecco, mio figlio, qual fu e qual è Milord Falkland. Ecco l'uomo, che con ragione promuove la tua attenzione. Or, che lo conosci, egli ha de' dritti alla tua venerazione, e specialmente a' tuoi riguardi.

Cal. Non dubitate: sì, mio padre, è mio dovere d' onorarlo, e di compiangerlo del pari.

Blu. Odo del romore . . . Il Conte sarebbe mai ritornato? . . . Ah siete voi, Miss Emilia! che vi conturba?

SCENA V.

EMILIA *e detti*.

Emi. Io sto in una fiera ambascia, e son sicura, che entrerete ancor voi a parte dell'inquietudine mia. Mentre Tommaso, tornan-

do dalla città, seguiva, (per abbreviar la strada), la catena di rupi, che la divide da questo distretto . . . si avvenne in Milord, ch'era solo, errante, e quasi traviato in mezzo alle balze.

Blu. Non vi allarmate, Miss Emilia; quel che avvenne a Tommaso, è accaduto a me stesso. Cento volte, inquieto dell'assenza di Milord, andai vagando nei contorni per rintracciarlo: sempre lo trovai in mezzo a quelle solitudini. Acchetatevi; fra poco lo rivedremo, senza dubbio.

Cal. È solito di ritirarsi sempre così in que' deserti? Donde mai provviene quest'affetto per quegli alpestri luoghi?

Blu. Probabilmente dal sito, la cui orribiltà pittoresca inspira il rispetto. Perchè quei deserti, quelle cascate, quel fracasso de' venti e delle procelle, attraendosi la di lui attenzione, la distraggono dalle rimembranze amare, che gli van conturbando la mente; perchè, in somma, quello scompiglio degli elementi va d'accordo colle sue scompigliate idee.

Emi. Non evvi che la sua presenza, che possa tranquillarmi appieno. Signori, di grazia, m'accompagnino fino al capo del viale. Gli andremo all'incontro.

Blu. Volentieri, Miss Emilia. (*Le porge la mano ed esce con lei. Caleb, astratto, accorgesi di essere rimasto solo, e si scosta con passo lento*).

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

ANDREUS *solo che sta guardando*.

Credeva ritrovar Caleb in questa stanza . . . l'assenza di Milord avrebbe agevolato il nostro colloquio . . . Coglierò qualche altro momento (*dopo un breve silenzio*). I suoi pregi! . . i suoi pregi! . . Gli Howkins! . Altro non veggo che gli Howkins! Siete voi, ombre adorate, che già da vent'anni, richiedete da me un vendicatore . . . Quel velo, con cui si copre la nascita del giovine Caleb, è un testimonio dell'innocenza vostra . . . Caleb, figlio di Blumer! Nol perdei di vista; lo conosco quel figlio di Blumer, dacchè venne alla luce . . . questo giovane sia dunque un mezzo di venir al chiaro de' misterj che occulta questa casa! . Giustizia! . . È ormai tempo, che quest' inflessibil giustizia piombi sul capo al vero delinquente . . . All'età di Caleb, non è la ragione che vuol essere convinta: si è la fantasia, che ha da esser colpita! Che un cenno, che un detto, che un' occhiata, che tutto, eziandio il silenzio, favorisca i miei progetti!

SCENA II.

CALEB, EMILIA *e detto*.

And. vedendoli uscire) Egli è Caleb! Non è solo : . . che spiacevole contrattempo! . . (*Parte, e lancia di nuovo in Caleb un compassionevole sguardo. Caleb manifesta con un gesto, che se ne accorge.*)

Cal. Ho da vedervi sempre agitata, Miss Emilia?

Emi. Non so cosa pensar mi debbe di una siffatta dimora.

Cal. Mi ci perdo anch'io, . . e quel che maggiormente mi desta meraviglia, si è, ch'essendo attorniato da oggetti, così atti a renderlo affezionato alla sua casa, il Conte si ostini, a cercar la felicità lungi, ove ognuno celebra le sue virtù.

Emi. Me ne maraviglio sempre al par di voi. Quel modo di vivere tutto concentrato da una parte, e dall'altra tutto esterno, mi riesce inesplicabile.

Cal. Perchè non vuol mai essere seguito nelle sue sì frequenti passeggiate?

Emi. È questo appunto che accresce i miei timori. Spesse volte abbiamo paventato che ei fosse vittima dell'amor suo per la beneficenza. Non sono sei mesi, che lo ricondussero ferito al castello; egli aveva arrischiata la vita per salvar quella di una poveraccia assieme col bambino, già in procinto di perire in mezzo alla lor capanna vampeggiante . . . Se l'aveste veduto guardar la sua piaga! se l'aveste sentito esclamar con un accento da non imitarsi: „ Felice me,

,, se allora fossi morto, quando, venti anni ,, fa, fui da simil ferita colpito,, ! Non sapendo perchè formasse tai voti, gli dissi: ,, Milord, sarebbero stati venti anni felici di ,, meno per moltissima gente! . . ,, Ei fisò su di me gli sguardi inteneriti, e parve che mi sapesse grado di questi detti.

Cal. Impareggiabile Miss, quanto tutto quel che mi narrate del Conte, è atto a conciliargli l'affetto!

Emi. Procuriamo, Signor Caleb, nell'usargli sempreppiù modi gentili e cortesi premure, d'addolcirle almeno, se non ci riesce il fargli obbliare le segrete angoscie. La coltura delle belle Lettere lo sollazza spesse fiate nell'ozio: fategli vieppiù accetto quel dilettevole studio. La pittura, la musica, tutte le belle arti lo allettano sommamente: ne dà prova nel consumar ore intiere a promuovere i miei saggi di componimento. Per deboli che sieno i miei talenti son felice di possederli, essendo questo il sol tributo, che gli possa rendere la gratitudine mia. Ma ecco Tommaso.

SCENA III.

TOMMASO, *e detti*.

Tom. Miss, vengo ad informarvi dell'arrivo del Signor Conte.

Emi. Ah! . . . . ebbene, è forse men dolente?

Tom. Par tranquillo.

Emi. Possa quello stato di calma non venir più turbato!

Tom. Facciamo tutti quanti gl'istessi voti. (*All' apparir di Falkland, Tommaso si ritira.*)

SCENA IV.

FALKLAND, *e detti.*

(*Nel nobilissimo contegno di Falkland traspare tuttavia una qualche affettata gajèzza*).

Fal. Buon giorno, Caleb . . . . Benissimo, cara Emilia; mi piace di ritrovarvi assieme.

Emi. E noi, Milord, abbiamo caro di ritrovarci con voi.

Fal. Dimmi un po', Emilia, sei contenta del giovine maestro, che ti ho dato?

Cal. Io, maestro di lei, Milord! . . . . I ragionamenti che ho colla Signorina, sono una scuola, in cui mi vo perfezionando in quel poco che so, e sempre più m' addottrino in ciò che ignoro. Vi riconosco il frutto degli ammaestramenti datigli da un professore più perito di me.

Emi. Giacchè il Signor Caleb vi attribuisce, Milord, tutto il merito della mia scienza, non posso, per questa volta, taciarlo di lusinghiero . . . . Il signor Caleb è accorto.

Cal. Son giusto soltanto.

Fal. Trattandosi di maestri d' un merito singolare, ne avremo uno fra breve, (dicono) nella persona del cappellano, che farà le veci del nostro pregevole William. Anzi accertano, che gli obblighi della sua professione non l' hanno impedito di coltivar diversi talenti. Vi raccomanderò alla di lui esperienza. Ei compirà, miei cari amici,

l'opra principiata in voi, con sì prospero successo, dalla natura e dallo studio.

Emi. Mio rispettabile protettore, quanto mi commuovono l'anima tutte le vostre bontà! Chi son io mai per meritar che m'amiate come un padre ama sua figlia?

Fal. Non mi ami dunque ancora tu come una figlia ama il suo genitore?

Emi. Oh, senza dubbio.

Fal. Ebbene, il tuo affetto mi è tanto caro, che son io, diletta Emilia, che ti vo debitore di gratitudine.

Emi. Contutocciò, se ci fosse permesso, Milord, vi faremmo alcuni rimproveri. Sì . . . ma si teme d'attristar gli oggetti amati . . . Voi ci avete oltremodo angustiati.

Fal. Ho fallato . . . . scusatemi . . . . il tempo scorre sì rapido all'uomo dato in preda a' suoi pensieri!

Emi. Tommaso ne riferì . . . . .

Fal. Infatti, Tommaso m'ha incontrato . . . . .

Emi. Incontrato! . . . sul margine de' precipizj!

Fal. Sono attediato di contemplar la maestosa natura nel recinto de' muri del mio castello. Gli occhi miei sdegnano di non trovar mai altro ne' nostri giardini, se non l'arte nell'ornamento compassato: salvatiche e diversificate bellezze, monti dirupati ed abissi, in una parola, tutti que' luoghi, ove la natura è sublime, maestosa, e piena di prodigi, ecco quel che confà all'anima mia.

Emi. Checchè ne diciate, Milord, i nostri giardini, i ruscelli nostri, e le nostre praterie agguagliano, al certo, i vostri torrenti e gli erti gioghi.

Fal. Per voi altri forse, ma non già per me;

il volger del tempo, le avversità della vita, cangiano le nostre inclinazioni. Sono stato del vostro parere; possiate non venir mai costretta ad essere del parer mio!

Emi. Milord, non ci lasciate mai più d'ora innanzi.

Fal. Cara Emilia; lo vorrei, ma vi sono istanti, in cui mi è d'uopo che trascini fuor di casa il mio cordoglio, e la noja, quando mi divora...

Emi. Quelli che vi stanno intorno, avrebbero caro di spartirli con voi. Perchè quel tedio della vita, in mezzo alle più grate piacevolezze? Quell'avversione verso i vostri simili, in mezzo ai trasporti della lor tenerezza? Sapete beare altrui; perchè non felicitar voi stesso?

Fal. Riesce più facile il felicitar altrui che se medesimo!

Cal. Miss ha ragione, Milord; come capire ch'un uomo, di cui ognuno è amico, sembri essere nemico a se stesso?

Emi. Caro mio benefattore, perchè nasconderci le vostre pene?

Fal. Lasciatemi stare.

Emi. Abbiate confidenza.

Fal. con ansietà.) Cosa mai potrei dirvi?... Nell'età della salute, non sapete neppur immaginarvi ch'ella possa venir alterata dalle angoscie dell'anima..... credete forse che non si abbia mai alcun motivo di dolersi degli uomini?

Emi. Siete amato ed onorato da tutti coloro che vi conoscono.

Fal. Lo credi?..... quanto mi gioverebbe il persuadermelo!

Emi. Non rammenta il vostro nome de' benefizj? . . . .

Cal. Potrebbesi mentovar una sola vittima dell' ingiustizia vostra? . . . .

Fal. Lasciamo da parte questo . . . . Caleb, che facesti nell' assensa mia?

Cal. Ecco milord, messo in pulito il vostro saggio sulla politica d' Alessando, che han cognominato il Grande, ma non saprei il perchè.

Fal. Il perchè nol sai? . . . Così dunque leggesti?

Cal. Scusatemi, Milord.

Fal. Ebbene, hai letto, e, per autorità d' una tal scienza tua di vent' anni, atterri un colosso di venti secoli!

Cal. Ancor una volta, Milord, perdonatemi. Ma la vera grandezza, agli occhi miei, è quella d' un pacifico eroe. Non amo i devastatori del mondo, e l' ho cogli storici che ne' loro scritti, compartono sempre la maggior gloria a quegli, che il più a' suoi simili portarono nocumento.

Fal. Generalmente parlando, è fondata la tua osservazione; ciò non pertanto qui si tratta d'Alessandro, mio buon Caleb; e mi par che, per quel che spetta, tu decida con troppa franchezza, e da schietto giovanastro. Conosci bene ciò che rimproveri? In un guerriero il men che si dee considerare son le gesta; lo scopo fa il tutto. È un conquistatore, che convien vedere in un principe, che agognava soltanto la conquista de' popoli, da un lato, per ovviar alla lor caduta; dall' altro, per trarli dal nulla della barbarie, e generarli all' incivilimento.

Cal. Se lo considero nella sua vita pubblica, Milord, son lungi dal disprezzarlo; perchè non si sprezza quel che si teme; ma se mi vo internando nella sua vita privata, quanto mi sembra picciolo quell' uomo sì grande! Sarà forse l' omicidio di Clito anche un suo titolo all' immortalità?

Fal. Non l' omicidio di Clito, senza dubbio, ma bensì i rimorsi da cui fu seguito.. Ah! quanto Clito fu aspramente vendicato!

Cal. Nella tomba, Milord!

Fal. Nella tomba, Signore! .... Quanto è poco indulgente l'età vostra! Credete voi che Clito non avesse verun torto?

Cal. Un' ingiuria scolpa ella mai un assassinio? (*Falkland getta a Caleb uno sguardo penetrante, quasi volesse scrutare il di lui pensiero, volge altrove gli occhi, si concentra per poco in se stesso, esce poscia impetuoso, e chiude la porta con veemenza.*)

Emil. Che sguardo ha vibrato su di voi, Signor Caleb!

Cal. Uscir così!..... per una parola!

Emil. Eccolo di nuovo in preda alla sua smania! Ah! quanto mi contrista! .... Scusatemi, se parto.... ma nol voglio lasciare a se stesso. (*parte*)

SCENA V.

CALEB *solo*.

Cal. Perchè questa collera senza motivo? ... perchè questi trasporti veementi? .... Il racconto di mio padre non mi uscirà mai di mente.... Gli Howkins.... quegli uo-

mini sì probi . . . . divenuti ad un tratto assassini ! . . . non so; ma ci è in quest'avventura qualche cosa di straordinario, che son ansioso di scoprire . . . . queste parole del Conte : ,, Mi volete rovinare ,, ! L'aria sua minacciante nel punto, in cui lo colsi all'improvviso . . . . e tutto ciò non reca stupore a mio padre ! . . . . (*scorge Andreus che s'accosta con molto mistero*) Siete voi, Signor Andreus ? Che comandate ?

SCENA VI.

ANDREUS, *e detto*.

Andr. cautamente, e con sommessa voce) Leggete . (*Gli reca un viglietto*)

Cal. stupefatto) Che mistero ! . . . (*data una scorsa al biglietto*) Che ho mai letto ? (*Leggendo ad alta voce*) ,, Blumer non è vostro padre . Ricordatevi gli Howkins ,, . (*rimira Andreus*) Blumer non è mio padre ?

Andr. No, Blumer non è vostro padre .

Cal. guardando il viglietto) ,, Ricordatevi gli Howkins . . . . ,, Qual relazione di rimembranza tra Blumer e gli Howkins ? . . . . Parlate, Signore, donde avete questo viglietto ? . . . . Chi lo scrisse ?

Andr. Lo saprete .

Cal. con calore) Le prove ! . . . . le prove !

Andr. Le avrete .

Cal. Incontinente . . . . od altramenti crederò che la menzogna . . . . .

Andr. offeso) Giovine sconsigliato !

Cal. Tacete ! . . . . Ah, vado presto ad interrogar lo stesso Signor Blumer .

Andr. Fermate . (*Tommaso si fa vedere*)

SCENA VII.

TOMMASO, *e detti*.

Tom. Milord vi fa chiamare, Signor Caleb.
Cal. senza vedere, nè udire il servo) No, mi conviene schiarire . . . .
Andr. trattenendolo) Andate in precipizio ... Silenzio!
Tom. attonito, da se) Non mi sente nemmeno . . . . (*ad alta voce*) Signor Caleb, Milord ha da parlarvi . . . .
Cal. Oh cielo!
Andr. oltremodo perplesso) Caleb, moderatevi . . . . ci rivedremo . . . . Zitto! . . . calmatevi . . . . siate circospetto.
Cal. rincorandosi) Tommaso, ti seguito. (*Caleb e Tommaso partono insieme. Andreus esce da un' altra porta*)

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO

Gabinetto di Falkland.

SCENA PRIMA

CALEB *solo, occupandosi a mettere scritti in sesto.*

Cal. Ecco tutto assettato . . . . Milord verrà or ora . . . . pigliamo questo libro . . . . servirà a nascondere l'agitazione mia . . . . non s'accorga di nulla, s'è possibile . . . . (*si mette a sedere*) Qual notizia mi diede il viglietto d'Andreus! . . . . io mi ci perdo affatto . . . ed egli m'impone di tacere! . . . benchè ciò mi riesca grave, procuriamo d'ubbidire . . . . almeno sino a tanto ch'io l'abbia riveduto, e ch'egli siasi spiegato . . . . Ecco Milord!

SCENA II.

FALKLAND, *e detto.*

Cal. alzandosi) Milord, ho eseguiti i vostri comandi.

Fal. osservandolo) Caleb, che hai dunque?....

Cal. perplesso) Milord .... stava leggendo ....

Fal. Cosa leggevi?

Cal. gli dà il libro aperto che tiene in mano)

Fal. leggendo il titolo del capitolo) „ Sull'umana fragilità ". Sulla fragilità umana! .... n'eri forse in dubbio?

Cal. Milord, non vi sarebbe forse da far nessun capitale su noi altri mortali?

Fal. Quasi nessuno, amico mio.

Cal. A che giovano dunque i principj?

Fal. Son tutti in balìa d' una passione.

Cal. Ciommondimeno, non si può muover la guerra a questa passione?

Fal. È proprio d'un cuor ben intenzionato il combattere; però vi son pochissimi cuori forti abbastanza per vincere.

Cal. Credete voi, che dopo aver illustrata tutta la carriera de'giorni suoi colle più belle azioni, potrebbe alcuno chiuderla colla taccia del misfatto?

Fal. Sì, col misfatto.

Cal. E col rimorso?

Fal. Egli n'è la conseguenza.

Cal. E'l castigo.

Fal. Sì, il castigo.... basta così.... mandami il nuovo cappellano.

Cal. *socchiudendo la porta*) Eccolo, Milord .... ora vado via?

Fal. Rimanti pure.... (*ad Andreus che viene*) Avvicinatevi, Signore.

SCENA III.

ANDREUS *e detti*.

And. Milord, il Signor Blumer m'ha testè mandato a dire, ch'io poteva, senz'indiscretezza, comparire alla vostra presenza.

Fal. Io avea gran premura di ragionar con voi .... (*gli fa cenno di sedere; Andreus sta in piedi*) Mi avrete per iscusato, Signore, se m'inoltro in certe diman-

de, che per certo interdir mi dovrebbe il vostro venerando aspetto.

And. Anzi, Milord; ove mai si volesse giudicar gli uomini dall' apparenza, sarebbe ciò un esporsi a troppi sbagli.

Fal. La mia casa non è la prima in cui abbiate esercitato il vostro ministerio?

And. Ho già fatte le funzioni di cappellano nella contea di Durham, e nella città stessa.

Fal. Signor Andreus, richiederò le vostre provvide cure a favor d' un' orfanella, che sommamente m'interessa.

And. Ne sono stato avvertito, Milord.

Fal. È forse Durham il vostro paese natale?

And. No, Milord: son nato lontano alcune miglia dalla vostra terra signorile, nel casale confinante alle ruine dell' antica Lugubalia.

Fal. Vicino a Carlisle?

And. Non lungi dai poderi che ai Tirrel appartenevano.

Fal. riguardandolo) In qual età migraste da quella contrada?

And. Non compiva ancor il mio quarto lustro; e vent' anni sono scorsi, dacchè me ne partii.

Fal. da se, fissandolo con maggiore attenzione) Vent' anni! . . . . (*ad alta voce*) È il caso, ovvero l' inclinazione vostra, che vi ci riconduce?

And. Egli è l' inclinazione, Milord; è un motivo religioso . . . . che so io?

Fal. alzandosi) Ditemi un po': all' epoca in cui abbandonaste il paterno tetto. . . .

And. Aimè! Milord, non ho quasi abitato il paterno tetto . . . . era orfano all' età di dieci anni. Rimasto privo di beni . . . . un

uomo . . . . il più generoso degli uomini mi raccolse . . . . ritrovai in esso un secondo padre . . . . mi fece partecipar all'educazione di suo figlio .

Fal. E perchè li lasciaste ?

And. Io non li lasciai .

Fal. Chi da loro vi divise ?

And. Un destino . . . . ahi, troppo crudele !

Fal. Come ?

And. Il padre e 'l figlio perirono insieme .

Fal. L' istesso giorno ?

And. Alla medesim' ora .

Fal. Oh cielo ! . . . . che cagionò la lor morte ?

And. La lor miseria . . . . uno spietato Signore, di cui eran vassalli . . . .

Fal. con veemenza) Esci, Caleb .

(*Caleb si discosta lentamente, riguardando Andreus, che lo guata*)

Fal. fatta una pausa) E quel Signore spietato . . . .

And. Estinto .

Fal. Dopo i vostri amici ?

And. Innanzi loro .

Fal. da se) Oh cielo ! . . . . (*ad alta voce, fatto un breve silenzio*) Mi par di riconoscere le vostre fattezze .

And. Son molto alterate: da vent' anni . . . . ed anche le vostre, Milord.

Fal. Dove mi vedeste ?

And. Oimè !

Fal. Già intendo . . . . amava . . . . e visitava talvolta quegli sventurati . . . .

And. Quegli sventurati . . . . sì, per l' appunto.

Fal. Che rimembranza !

And. Da straziar il cuore !

Fal. Oh fatalità ! . . . . Conosceste quel Tirrel ?

And. Il barbaro!

Fal. Vi son note le di lui persecuzioni?

And. Pur troppo . . . e la morte di quel mostro . . . . sì funesta alle di lui vittime!

Fal. Io era stato il lor benefattore.

And. Lo so.

Fal. Era lungi dal presentir il tremendo fato, che loro soprastava.

And. Lo credo . . . . i pregi loro vi eran noti.

Fal. Senza fallo . . . . nondimeno un movimento di vendetta . . . . un obblio istantaneo . . . . la disperazione che va compagna all'indigenza . . . . la confessione che fecero del misfatto . . . .

And. Colpevoli li avrei stimati, se gli avessi non conosciuti.

Fal. State in dubbio del lor reato?

And. Sì, Milord.

Fal. Però . . . . la giustizia . . . .

And. La giustizia! . . . una sola è infallibile.

Fal. dopo pausa) Li vedeste nel loro carcere?

And. No, Milord.

Fal. Li rivedeste, prima che fossero arrestati, innanzi alla morte di Tirrel?

And. L'epoca, in cui furon costretti d'involarsi alle persecuzioni di quell'uomo esecrabile, fu il punto dell'estremo nostro addio; la notte che precedette il lor fuggire, quella de' nostri ultimi amplessi, notte crudele, fittami per mai sempre nel pensiero, e nella quale Hovvkins affidò alle mie mani il suo bambino, infausto germoglio! bambino, a cui la sorte diè vita, e morte quasi ad un tempo alla genitrice. Fu da questo punto che principiarono le sciagure di questa

rispettabile famiglia. ,, A te confido (mi ,, disse colle lagrime agli occhi) caro fra- ,, tello (chè così solea chiamarmi), que- ,, sto pegno del mio casto amore. Vola ra- ,, pido al primo spedale; ivi deponi l' in- ,, nocente quanto a me caro pargoletto .... ,, ecco il segno distintivo ed una lettera . . ,, . . ,, Così dicendo raddoppiano le sue la- grime, gli manca la voce, e mel consegna. Volli pigliarne l'incarico su di me. — ,, Oimè (continuò) son troppo grato al- ,, l'offerta generosa, che mi fai . . . non ,, deggio però accettarla . . . . Non voglio ,, che la sua aumenti la tua miseria .... ,, Feci invano instanza; il padre ed il figlio comandarono, e andai ad eseguir i loro cen- ni . . . Da quel tempo in poi non li rivi- di più.

Fal. E . . . non sapete qual fu la sorte . . . di quell' infante?

And. Quindici giorni dopo la morte de' suoi parenti, ad onta del lor divieto, volli pren- derlo meco; mi portai nell' ospedale . . . . e riseppi che più non v' era . . . . mi fu detto esser venuto suo padre a levarlo di là . . . . suo padre! . . . . capii che qual- che anima caritatevole, qualche antico be- nefattore della famiglia se ne fosse incaricato.

Fal. Nient' altro sentiste?

And. Altro non mi fu riferito.

Fal. da se. Inopportuno incontro! . . . . Ba- sta . . . . è soverchio, signore, il ramme- morarvi gli obblighi della vostra professio- ne; li conoscete meglio di me.

And. Gli adempirò.

Fal. Ecco l' ora consagrata dalla nostra gio-

vane Emilia allo studio della musica. Vi sta forse aspettando.

And. Sta provando adesso alcune nuove composizioni che le diedi.

Fal. Mi sarebbe grato il sentirle. (*sona il campanello per chiamare Caleb, che viene subito*) Caleb, pregate Miss Emilia di portarsi quì per la sua lezione. (*ad Andreus*) Assai mi piace, Signore, che professiate un' arte, la cui possanza è tanta sugli uomini, che accresce in essi la felicità, o mitiga le pene.

SCENA IV.

CALEB, EMILIA, *e detti.*

Emi. con un libro di musica in mano. Milord, vengo da voi all' ora solita, ad oggetto di cantare alcune arie che 'l Signor Andreus m' ha date. (*va a sedere al piano forte*)

And. togliendo il libro dalle mani d'Emilia) Con permesso.

(*Scorre il libro coll' occhio, e vedendo la canzonetta storica di Macbette, manifesta con moto notabile voler egli che si scelga fra le altre. Dice ad Emilia, nell'additargliela*) Questo, Miss.

Emi. Queste parole quì?

And. Sì, queste parole.

Fal. Sentiamo.

Emilia cantando.

„ Tu cadesti Duncano! in te langue
„ Virtù rara; io la spensi, e respiro!
„ Oh furore! L' estremo sospiro
„ Chè non trassi nell' atto crudel!

,, Queste mani stillanti di sangue,
,, Meno ree del mio barbaro core,
,, Voi mirate.... Ah! fuggite all'orrore
,, Che traspira da un' alma infedel!

,, Il colpevole invano s' asconde
,, Sotto il vel d' innocenza e d' onore:
,, Verità con possente valore
,, Glielo strappa ed il mostra qual fu.

,, Il delitto del perfido core
,, Manifesta negli atti il livore;
,, Chè rimorso gli scrive sul volto:
,, Omicida che finse virtù. ,,

(*Durante la canzonetta di sopra, Falkland ha fatta a grado una muta parte. S' è alzato, è tornato a sedere, si son manifestati in lui certi moti strani non che un' impressione d' insofferenza sdegnosa e sempre crescente, benchè repressa, sino alla fine della canzonetta, nel qual punto, ei s' accosta ad Emilia cogli occhi deliranti. Per tutto quel tempo Andreus e Caleb han fissati su di lui i loro sguardi.*)

Fal. smaniante) Emilia! ....

Emi. stando su) Eh che! Milord?

Fal. ad Andreus) Cosa state là facendo?... quali son mai queste parole?

And. La canzonetta di Macbette.

Fal. Macbette! ... basta... lasciatemi star solo. (*Cade sopra una sedia d' appoggio. Andreus, nel ritirarsi, accenna Falkland a Caleb.*)

Emi. affettuosamente) Che vi accade, Milord?

Falkland, senza vedere, nè sentir nulla, fa

alcuni movimenti che inteneriscono Emilia. Ella tien gli occhi a lui rivolti con isbigottimento e dolore; e Caleb con intento curioso . . . . Falkland si avvede di essere osservato)

Fal. perturbato e cruccioso) Ebbene! A che vi state là, tutti e due, cogli sguardi fisi? . . . rimanete ammutoliti! . . . nol siete, ove si tratti di straziarmi l'anima!

Emi. Noi, Milord?

Fal. Godete, voi altri! . . . . siete tranquilli! la febbre onde tutto ardo vi lascia il sangue di gelo nelle vene! . . . . Vi confidate in quella fama d'innocenza, ancor illesa dalla malignità umana! . . . . Stolti che siete! . . . . sapete forse che non ci vuol ch'un sospetto degli uomini, onde perdere per mai sempre quella pace dell'anima? .... per essere eternamente misero . . . . qual mi sono?

Emi. Oh, caro mio benefattore!

Fal. addolcito dall' amorevole movimento di Emilia. Condonami . . . . condonami, cara Emilia . . . . io vaneggio . . . . No, no, non voglio rattristarti . . . . contuttociò son dolente . . . . assai dolente! . . . Ho d'uopo di star solo, Emilia; lasciatemi . . . . vi scongiurò . . . . deh, lasciatemi?

(*Emilia parte con Caleb*)

SCENA V.

FALKLAND, *solo*.

Fal. Macbette! . . . . Scegliere appunto Macbette! . . . . Posso credere ch' ei non ab-

ha fatto apposta una simile scelta? . . . . Chi è mai quell'uomo? . . . Cosa pretende? . . . Di che è informato? . . . Chi vien di nuovo?

SCENA VI.

BLUMER, *e detto*.

Cal. Ah! siete voi, mio caro Blumer? Non vi siete collegato co' miei persecutori, voi!

Blu. da se) Che vuol dire con ciò? . . . (*ad alta voce*) Milord, or ora mi son data briga per esimervi da un grave impaccio. Tutti i giudici de' distretti sono assenti; siete rimasto il solo, e siccome lo sanno, conducono al vostro tribunale un giovine accusato d'omicidio.

Fal. Che? . . .

Blu. Ho procurato invano d'indugiare; gli accusatori e l'incolpato vi stanno aspettando.

Fal. Non ci andrò.

Blu. Ma, Milord, in qual modo colorar questa vostra ricusa?

Fal. Nol so. Disumano che siete! non vedete che mi sto semivivo?

Blu. Milord, Milord, fatevi animo . . . . l'età mia, la vostra confidenza, una divozione alla vostra persona, che risale a' vostri teneri anni, tutto mi dà il diritto di parlarvi. Ah! Milord, considerate qual foste, e qual vi siete! Rammentatevi i vostri giorni gloriosi! Reggeste i tre regni, e non valete a regolar i moti dell'anima vostra! Un'intiera nazione vi fu debitrice della sua felicità, e non giungete neppur a stabilir la

vostra pace! Ognun benedice i vostri giorni, che sembrate maledir voi solo! In somma, non avete in tutta l' Inghilterra ch'un sol nemico.... voi medesimo. Un piccolissimo punto d' onor vi signoreggia, vi funesta l' anima, e perturba la felicità di tutti quelli che vi sono appresso. Una parola innocente vi par una perfidia, tosto che ritrovate in essa la minima relazione colla vostra deplorabil lite; vi si accende allor la fantasia, e si offusca il vostro intelletto; e que' subiti ed improvvisi empiti di furore, vi farebbero riputar reo, quando non vi conoscessero quelli che ne son testimoni.

Fal. Ah! dite il vero, amico mio.... ma mi conoscete, voi.... e sapete....

Blu. Che foste soltanto infelice!.... Su su, Milord; d' altro non vi fa d' uopo per ora, che d' un pò di fermezza, per tornar ad essere voi stesso.... Non cedete la vittoria ad un' ombra, a un Tirrel, che giace nella tomba....

Fal. Allontanate quest' immagine.

Blu. Ardite tutto al contrario rimirarla onde rassicurarvi; se vivo, nol paventaste; morto, vi farebbe tremare!

Fal. Sì, Blumer, adesso mi restituite a me stesso: la vostra virtù prevale; agli accenti di lei ho ripigliata tutta la mia forza.... qui mi sta una voce interna, che risponde alla vostra, e mi grida, che cose lodevoli ancor si possono da me tentare. Il praticare assiduamente la virtù ci fa solo sempre benvedere dagli uomini; si è in questo modo, che voleva e che voglio tuttor farmi loro accetto; chi ardirebbe rimproverarmi per questo? Oh! se

bastasse l'esser utile, onde ammendar le sue debolezze!... se l'avvenir ne portasse l'oblio del passato! se potessi rinascere, non dico già alla felicità, ma a quel sentimento di se stesso, che, nell'esserci cauzione dell'altrui stima, ci è mallevadore della propria!

Blu. Risorgerete alla felicità, Milord, non dubitate, alla felicità.

Fal. Ah! mio amico, voi siete degno di goderla! Caro il mio Blumer, mi è necessaria una guida; voi sarete la mia. Voglio ch'un' illimitata benfacenza confermi il ravvedimento mio. Non vengano rimossi dagli occhi miei i necessitosi; li ricetti la mia casa; si spendano tutti i miei averi a sovvenirli, e li conforti l'esempio delle vostre virtù, siccome egli addolcisce i miei mali.... Andiamo, caro mio Blumer, vi seguito; guidatemi; di voi intieramente mi fido. (*partono insieme*)

Fine dell' Atto terzo.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

EMILIA, CALEB.

Emil. Poichè foste presente a quel giudizio, vi piaccia farmi consapevole dell' accaduto e di quel che potè cagionare il delirio, da cui fu invaso il nostro egregio amico, non che l' agitazione a cui state in preda.

Cal. Ah! lasciatemi riaver le forze. . . . mi s' intorbida la mente . . . . voglio sapere, e vorrei ignorare; or mi va cruciando un sospetto, or mi aggrava un' orribile certezza.

Emil. Come sarebbe a dire, Signor Caleb?

Cal. Mi domandate quel ch' è avvenuto? Non fu sentenziato, non bastando l' anima a Milerd a giudicare. Eh! come non sarebbe stata fieramente colpita una già inferma fantasia dal veder quel disgraziato giovinetto, fatto colpevole da un primo movimento, e da quel disperato grido, ch' ei mandava col più lamentevole accento: " La morte! .... ,, sono un omicida! ... deh, la morte! ...,, Il Conte era stato da prima assai calmo; nulla ostante, quando l' incolpato venne a far la pittura de' suoi rimorsi, al giudice subentrò l' uom tutto intiero. In quell' istante fu trasportato fuor della sala d' udienza, in quello stato di svenimento in cui l' avete veduto.

Emil. Oimè! quanto mi spaventa tutto quel che veggo! . . . ciocchè maggiormente ac-

cresce i miei timori è, che Milord si è di voi doluto.

Cal.. Di me?

Emil. Ah! Caleb, abbiate riguardo, vi supplico, pei segreti e pel dolore del miglior fra gli uomini.... (*a Blumer che viene*) Ebbene?

SCENA II.

BLUMER, *e detti*.

Blu. L' ho lasciato, poc' anzi, più tranquillo. Miss, or vi è libero l' ingresso.

Emil. Grazie. (*parte*)

SCENA III.

BLUMER, CALEB.

Cal. Sta sempre l' accusato innanzi al tribunale?

Blu. No. Il Conte ricuperò a poco a poco le sue forze. Il primo uso che ne fece, fu di ritornar alla sala per mandarlo via assoluto.

Cal. Tanto meglio.

Blu. Mi dimenticava d' informarti, Caleb, che, nel primo trasporto del Conte, gli sfuggi parecchie volte dal labbro il tuo nome coll' espressione del rincrescimento... anzi direi del rancore.... che facesti?

Cal. No, non vi vo' nascondere il mio cuore; mi confesso riprensibile. Voleste premunirmi dall' insidie verso cui m' attraeva un fatal difetto; apprezzai tutto il valor de' vostri consigli; non per tanto riuscirono inefficaci. Da jeri in quà, portando l' ardir pres-

sochè fino all'arroganza, sono stato, a mio dispetto, ognor sollecito a sorprendere o'l suo gesto, od il suo pensiero; e, dianzi, mentre si stava discutendo quella causa, postogli in faccia, ho tenacemente fissati gli occhi miei sopra i suoi ond' esaminarlo. Invano vidi, per ben due volte, scolorarsi il suo viso in mirarmi, invano capii dalla molestia racatagli dalla mia presenza, ch'era dovere il discostarmi . . . . impossibile! ... io mi stava come inchiodato al mio posto, immobile, privo della favella, tutto occhio e tutto orecchie . . . . ad altro non pensava che ad internarmi ne' ripostigli del suo cuore . . . . Vel deggio confessare? . . . mi spaventavano gli strani pensieri originati nella mia mente dai moti, dai ragionamenti, dal tacere di esso, e da ciò che degli Howkins stamattina mi narraste.

Blu. Che ti attenti di dire? . . . . in questo modo i tuoi sospetti farebbero legittimo il di lui penare! . . . . V'è forse un uomo più infelice di Milord Falkland? Ei raccoglie dunque i suoi nemici sotto il proprio tetto? Gli ama, per esserne odiato? Gli onora per venirne oltraggiato? . . . . Ti sei accorto che la tua presenza gli era molesta; e pur ti sei intestato a rimanere, onde aumentargli quel fastidio? E ti sei compiaciuto di stare attento ai progressi di que' tormenti da te cagionati? . . . Ingrato! Condono tutti gli errori; la malvagità in alcun tempo. Dilettarsi delle pene d'un nemico è proprio d'un barbaro cuore; prendere a gioco i martirj d'un bene fattore è proprio d'un mostro!

Cal. Oh quanto aspramente mi trattate!

Blu. Ormai dunque basterà ad eccitar la diffidenza l'esser oppresso dalla mestizia, o dalla malattia? La sventura, lungi dall'esser compatita, in vece di essere confortata, si farà sospetta! verrà trattata con meno riguardo del delitto! . . . Oh! qual è mai la vostra indole, mortali inavveduti!

Cal. Se sapeste! . . . vi devo confessar in oltre . . . . perocchè finalmente il tacere è un peso troppo grave all'anima mia; ed eziandio quando avessi da pentirmene, forza mi è di parlare.

Blu. Ebbene?

Cal. Ebbene . . . . che fareste, mettendovi in luogo d'un giovine sventurato che, in un sol giorno, e nell'intervallo d'alcune ore, ha tutto perduto . . . . e che si vede solo nel mondo?

Blu. Che vuoi dire con ciò?

Cal. Che, stamane ancora, un padre avea ..... e che in questo punto, è orfano figlio.

Blu. Mio figlio . . . .

Cal. Mio figlio! . . . . sareste mai il padre mio?

Blu. Dopo la cura che ho avuta della tua infanzia, potresti dubitarne?

Cal. In riguardo alla cura avuta, no, per certo . . . . ma sì bene, per rispetto a quel che so:

Blu. Che sai tu?

Cal. Che vi debbo tutto . . . . tutto . . . . fuorchè la vita.

Blu. Ti vergogneresti di esserne a me debitore?

Cal. No; a voi m'unisce il cuore, sebben da

voi mi separa la natura. Vi sarò sempre figlio, abbenchè non siate più mio padre.

Blu. Da chi dunque ti stimi originato? . . . . spiegati.

Cal. Ci vuol poco per saperlo. Giurate voi ch'io sono vostro figlio, ed io vi riconoscerò per mio padre . . . . Non rispondete?

Blu. Ebbene, misero giovine, che ti frutterà il venirne chiarito? Un aumento di pene. Poichè l'esigi, ti farò palese una verità che promisi di celare. Non sei mio figlio, ma nel perdermi, sconoscente! non otterrai verun compenso alla perdita mia. La tua nascita è un mistero! Non sei mio figlio, tel torno a dire . . . . chi sieno i tuoi genitori . . . . nol so.

Cal. Cielo!

Blu. Vedovo e senza figli, condiscesi alle istanze del Conte, dando à credere che fossi mio figlio. Non so se gli sia manifesto il segreto dell'origine tua: mi conformai al suo volere nell'adottarti . . . . Eccoti ora istruito al par di me.

Cal. Altro partito non mi resta dunque se non quello . . . . di fuggire.

Blu. Che dici?

Cal. Di fuggire . . . . . altramente corro dietro alla mia rovina.

Blu. Eh come?

Cal. Ove rimanga in questi luoghi, non mi posso assicurare di mantenermi sempre irreprensibile.

Blu. Stolido! . . . . . palesami il nome dell'imprudente, del temerario, che penetrar ti fece nell'anima quell'infausta luce.

Cal. Non posso.

Blu. Lo voglio. Te lo impongo in nome dell'au-

torità, di cui ho senza dubbio ancor il dritto di valermi sulla tua persona.

Cal. M' è legge il vostro comando. Prepongo il commettere un' imprudenza all' esser tacciato d' ingratitudine. Vi dirò il di lui nome: egli è quel nuovo cappellano.

Blu. Andreus?

Cal. Egli stesso! . . . . Volo subito a chiamarlo. (*In atto di partire*)

SCENA IV.

FALKLAND, *e detti*.

Cal. entrando, e trattenendo Caleb) Fermati . . . . e voi, caro il mio Blumer, lasciateci un momento soli, vi prego. (*Blumer parte*)

(*Falkland si getta a sedere sopra una sedia d'appoggio. Caleb sta immobile in disparte*)

Fal. da se) Che vivere penoso! Comporre incessantemente il volto! . . . . ognor fingere, perchè si diffida ognora! . . . . Altro non mancava che quella disastrosa lite! . . . . Par che abbia la fatalità tutto disposto per richiamarmi alla mente . . . . . Che increscevole concorso d' avvenimenti trae seco Andreus in luoghi, donde erasi partito da sì lungo tempo? . . . . Sarebbe da supporsi dall' oscure, insidiose e provocanti parole di quel ministro . . . . si potrebbe dedurre dall' ostinate investigazioni del mio giovine segretario . . . . Quel sacerdote Andreus e Caleb agirebbero forse d' accordo? . . . . Voglio interrogare Caleb . . . . (*a Caleb*) Avvicinatevi, Signore.

Cal. da se) Come parlargli?

Fal. Ebbene, che ti accade? par che sii ansante? . . . . Era più tranquillo il tuo cuore, quando tu eri innocente.

Cal. da se) Dice il vero . . . . (*ad alta voce*) Milord . . . .

Fal. Parla.

Cal. Milord, mi è sembrato che la mia presenza vi rechi fastidio . . . .

Fal. Come mai potesti disgustarmi, posto che tu abbi adempito il tuo dovere? . . . . E . . . . poi?

Cal. da se. Non mi basterà mai l'animo.

Fal. Taci? . . . . Ben vogl' io risparmiarti il rossor di terminare . . . . . Ti proponi d'abbandonar il tuo benefattore?

Cal. Se vi schiarissi, Milord . . . .

Fal. Or senti: ho motivo di lagnarmi di te. Tutto sembra manifestare in te un pensiero predominante, e forse un progetto formato di pigliarti gioco della mia pace. Tu perturbi ad ogn' istante la sicurezza mia . . . . Qual fine è il tuo? Che sai? . . . . che brami? . . . . rispondi.

Cal. Bramo soltanto, Milord, il vostro bene. Altro non so di quello che mi fu partecipato dalla bocca del Signor . . . . di mio padre, che mi narrò (poichè forza mi è di scoprirlo) l'avventura del Signor Tirrel e degli Howkins. Avuto riguardo al racconto di mio padre, non si può, certamente, che per pregiarvi, riverirvi, ed amarvi.

Fal. Così dunque la pensasti, avuto riguardo al racconto di tuo padre? . . . . Benissimo Caleb . . . . Sai forse? . . . . sì, lo sai per certo, che gli Howkins perirono sul pa-

tibolo? . . . . non ignori. . . . (ahi orribile ricordanza!) che fui citato in giudizio come un omicida . . . . (*si guardano l'un l' altro*) Sai forse, che dal momento in cui il misfatto fu commesso. . . . (*tremante*) (Sì. . . . ecco appunto l'epoca!) non ebbi una notte, un giorno, un'ora di riposo. Neppur un lieto o confortevole pensiero mi venne mai á destar la speranza nell'anima. Aveva ansiosamente ricercato la benivolenza non che la stima degli uomini, riputandole il maggior d'ogni bene: ti son noti, (te ne avranno informato) tutti gli sforzi dell'odio per allontanarmi da un siffatto scopo...: E forse nel conflitto di tante persecuzioni, che cadeva in mente a te pure d'inimicarmi? Ti stava bene lo scendere nel profondo abisso, in cui son precipitato, per trafiggermi spietatamente nella più sensibil parte del cuore? . . . . (*s' intenerisce*) Tu Caleb!

Cal. Ah! il solo pensar d'aver cagionati od inaspriti i vostri mali, più non mi permette di comportar la vostra presenza . . . . la morte mi è men paventevole dell'ira vostra e del vostro disprezzo . . . . punitemi . . . . infierite contro di me . . . . uccidetemi . . . . ma credete . . . .

Fal. con un furore misto di tenerezza) Sciagurato! . . . . Che vai dicendo? . . . . Ch'io t'uccida! . . . . un omicidio! . . . . sulla tua persona! . . . . Non mi stimi infelice abbastanza? barbaro! un omicidio! . . . . Sai tu cosa è un omicidio?

Cal. spaventato) Oh! . . . .

Fal. dopo un breve silenzio, e con tuono dignitoso e severo) Finiamola. . . . giovinet-

to sconsigliato! Ti dirò soltanto una parola: profittane. Non sarò più lungamente bersaglio alla tua malignità; quel contrastar mi riesce molesto; ha da cessare. Par che tu pensi a lasciarmi.... ma tieni a mente quanto son per dirti: finchè avrò vita, non uscirai di questi luoghi.

Cal. Signor Conte....

Fal. Non uscirai di questi luoghi! Non presumere però di spaventarmi. Tengo qui uno scudo contro il quale verrà rintuzzato qualunque strale.... Trema!

Cal. Signor Conte, voi siete potentissimo, ed io sono imbelle: nulladimeno son uomo, son libero, e queste due qualità mi rendono vostro pari. Non già le minacce, bensì i falli posson solo atterrarmi.

Fal. Giovane baldanzoso, scostati dalla mia presenza. (*Andreus si avanza nel punto in cui parte Caleb*)

SCENA V.

FALKLAND, ANDREUS.

Fal. scorgendolo, ed in tuono impaziente) Che volete, Signore?

And. tranquillamente) Scorre il sangue, Milord.

Fal. Come?

And. L' incolpato che assolveste poc' anzi....

Fal. Ebbene?

And. Non vive più.

Fal. Oh stelle!.... quel giovane....

And. Sì; quel giovane ha volto contro se stesso il braccio che s' era contra il suo simile

armato . Assoluto dalla giustizia umana, ei non giunse ad esserlo da quella della sua coscienza. Graziate pure, giudici della terra, ci risiede nel cuore un giudice invisibile, che non perdona giammai!

Fal. Che strano tuono! Sembra che il vostro pensiero oltrepassi ognor le vostre parole; a che mai questo? Perchè siffatte reticenze per parte d'un ministro, la cui bocca dovrebbe sempre esser l'interprete degl'interni sentimenti del suo cuore?

And. da se) Ecco giunto l'istante! . . . . O Dio mio, ispirami! (*ad alta voce, e con calma*) La circospezione, Milord, che mi rampognate, fa supporre che quegli che parla teme, o intende almeno risparmiare chi l'ascolta.

Fal. Siccome non aspiro a farmi temere, dovrò credere ch'io abbia da esser risparmiato?

And. Nol crederete, Milord, che ove abbiate d'uopo di esserlo.

Fal. Che arroganza! . . . . Sappiate, che non è in poter di nessuno al mondo d'alterar la mia pace.

And. Agli estinti forse appartiene il dritto esclusivo di perturbarla?

Fal. Sciagurato!

And. Vi adirate, Milord?

Fal. No; porterò rispetto al vostro carattere, di cui vi dimenticate con tanta ostinazione.

And. Per essere sicuro di questa mia dimenticanza, sapete chi mi sia? Chi vi eccita a credere ch'io non adempia in questo punto le mie funzioni con dovuta austerità? Riflettete su i doveri del Sacerdote? Egli rappresenta quaggiù il Dio di misericordia, inse-

parabile dal Dio di giustizia. Sapete voi per avventura se con altri obblighi del pari sacri non m'avvincoli il sacerdozio? .... Eh che? ignorate chi io sia .... e mi giudicate! .... e vi risentite delle mie parole che, svelandomi a voi, vi parranno troppo indulgenti nell'intimo del cuore.

Fal. Signore!

And. Se questi che sta innanzi, fosse una vittima vostra ....

Fal. Voi?

And. Se gli aveste rapito ciò che gli era più caro al mondo; se l'aveste mortalmente leso nell'onore, il più nobil pregio dell'uomo .... se l'aveste costretto .... da vent'anni .... (da vent'anni! .... sentite?) di nascondere il suo nome, di vergognarsi del sangue, dell'incontaminato sangue de' suoi avi .... uomo indurito dall'orgoglio, che altro dimostrerebbero i miei raggiri se non se la mia generosità?

Fal. *fuor di se*) Chi che tu sii, uomo, o genio uscito dall'inferno, tu che mi perseguiti, che m'assedi, convien che ti spieghi al fine, seppur non vuoi che rilasci or ora libero il freno al mio giusto furore.

And. Sicuramente, Signor Conte, nel caso urgente in cui ci troviamo, l'alternativa è forzata: la morte o l'onore! .... Venni in questi luoghi nell'unica mira di succumbere all'una, o di riacquistare l'altro!

Fal. Che sento?

And. Credeste forse che le leggi regolatrici del mondo morale dovessero eternamente esser sospese? .... E perchè per appagar la superbia d'un potente della terra? ....

No: Il sangue del giusto richiede vendetta; forza è che un sacrifizio lo plachi . . . . Vi vedete davanti un discendente degli Howkins. Lo sventurato Howkins padre era mio zio. Suo figlio mi fu amico e fratello . . . . La Provvidenza, la cui giustizia è un tesoro inesauribile, mi ha serbato, acciò fossi un giorno vindice della loro memoria.

Fal. Cosa mai pretendete?

And. Che rendiate alla famiglia degli Howkins ciò che le avete rapito; scancellate l'infamia che macchia il loro nome; o che l'iniquo vostro acciaro intriso d'innocente sangue mandi me nella loro tomba.

Fal. Ove sono?

And. Vent' anni d'obbrobrio si son cumulati sul capo de' loro infelici discendenti! Or, ditemi, non ci è costato assai caro il serbar la vostra fama? . . . . Signor Conte, eccovi la mia soluzione: la vostra morte non li farebbe tornar in vita; non voglio già la vostra morte nè la bramo. Iddio, gli Howkins, il carattere di cui son rivestito, tutto m'interdice de' voti omicidi . . . . Vivete, milord; ma che uno scritto di vostra mano, autentico monumento, consegnato nelle mie (non ne abuserò), ristabilisca, trapassato che sarete, la verità de' fatti; restituisca l'innocenza a' miei congiunti, e l'onore al mio nome . . . . Vivete pure, Milord, poichè la vostra esistenza è un benefizio per gl' indigenti di questa provincia. Le opere pie son la più bella espiazione, che possa offrire al cielo un sincero pentimento . . . .

Fal. profondamente accorto) Oh Dio ! . . . : : al capo di vent'anni di tormenti e di pianto !

And. Milord, sto aspettando la vostra risposta.

Fal. L' avrete . . . . questa notte stessa .... fra pochissime ore. (*fissando su di Andreus uno sguardo delirante*) Oh cielo ! . . . . sì, li veggo ! . . . . me li rammemorano i vostri lineamenti ! . . . . Onnipossente Dio! Giudice inflessibile ! . . . . quanto gli arcani tuoi son tremendi! (*Parte frettoloso. Esce Andreus dall' opposto lato colle mani levate al cielo e col capo chino, in segno di rassegnazione .*)

Fine dell' Atto quarto.

ATTO QUINTO

Gabinetto di Falkland, illuminato da alcune torcie.

SCENA PRIMA

Cal. solo. (*Al suo comparire in iscena sembra agitato*) Che vuol da me? . . . In mezzo alla notte? . . . . Mandò a dirmi che l' aspettassi quì! e fu ingiunto ad Andreus ed a Blumer di portarvisi fra un' ora! . . . Blumer! . . . . Andreus! . . . . Che vuol mai da noi? . . . . Non so . . . . ma mi si stringe il cuore! . . . . non per tanto egli ha l' animo sì generoso! Che ho da temere? . . . . Rassicuriamoci. . . . alcun viene . . . . è desso . . . . procuro invano di scacciar un non so qual terrore . . . .

SCENA II.

FALKLAND, *e detto* . .

Cal. da se) Quando è in lui alterato il volto!

Fal. reggendosi a stento, si mette a sedere) Vieni, Caleb, a sedermi accanto.

Cal. piglia una sedia, e siede senza rivolgere gli occhi da Falkland)

Fal. sta pensoso, e poi dice) Dimmi, Caleb: mi volesti sciagurato appieno . . . . non è vero?

Cal. Io, Milord?

Fal. Dammi retta: tu volesti penetrar ne' segreti che occultava agli uomini; avrei potu-

to farti pentire di questa tua temerità, e liberarmi per sempre dalle tue indagini; ma non mi sarebbe riuscito che con mezzi che mi fanno inorridir soltanto al pensarci. Ho capito che, ove non ti scegliessi per confidente, sarei costretto di sceglierti per vittima; questa sola riflessione mi ha determinato. Ebbene! sai perchè mi ostinai a non palesar questi secreti? . . . . perchè il rivelarli avea da costarmi assai più che la vita . . . . l'onore. È a questo prezzo che ti fien noti or ora.

Cal. Voglio ignorarli.

Fal. Te li paleso adesso.

Cal. Vel giuro, Milord, per tutto quel ch'è più sacro sulla terra, non tenterò più di scoprirli.

Fal. Ormai è troppo tardi. Adesso non istà più in me di occultarteli . . . . (*fatta una pausa.*) Guardami . . . . osservami attentamente: . . . non è strano ch'io abbia serbato ancor alcune fattezze d'ente umano?

Cal. Oh Milord! che concetto!

Fal. Ti han fatta menzione dell'assassino di Tirrel . . . . l'omicida di Tirrel . . . . . son io!

Cal. con un movimento d'orrore) Oh stelle!

Fal. Ti fu parlato de' due Howkins . . . . il carnefice de' due Howkins . . . . son io! (*si copre il volto; Caleb si arretra*) Ti scorre un brivido per tutte le membra. Senti il resto, e non potrai più mirarmi in faccia! Oltraggiato, coperto d'obbrobrio al cospetto d'un'adunanza, divenni capace d'ogni atto più disperato . . . . Sapeva che il mio vile e feroce avversario ricuserebbe ogni le-

gittima via di soddisfazione; gli tenni dietro fuor della città . . . . a lui mi avventai . . . . di notte tempo . . . . e mortalmente lo ferii . . . . Mi fu d'uopo fra poco di scolparmi di quest'omicidio: mi venne fatto d'ingannar gli uomini, ma non Dio, nè la mia coscienza . . . . Caddero i sospetti sugli Howkins . . . . Furono di leggieri tenuti rei; erano poveri e senza protezione . . . Non ti è cognita se non imperfettamente la loro istoria: conciossiachè sono il solo al mondo che conosca tutti i loro pregi . . . . Sappi dunque . . . . ma sono ormai fuor di stato di farti una simile narrativa . . . . Leggi questo foglio che ti farà consapevole di tutto; Howkins padre lo vergò; è l'ultimo che ricevetti da quel vecchio sfortunato! Me lo scrisse dal carcere.... due settimane innanzi al suo supplizio . . . . mi stavano sotto gli occhi questi luttuosi caratteri il dì che mi sopraggiungesti . . . . Da vent'anni li tengo quì rinchiusi . . . . lo crederesti? colle ceneri delle vittime mie.

Cal. Oh cielo!

Fal. Or puoi leggere.

Cal. leggendo . ,, I vostri benefizj, orrevole
,, Milord, penetrarono nel mio carcere, come pure in quello di mio figlio, lo suppongo almeno, perciocchè ci hanno divisi: cionnonostante, benchè separati, i
,, nostri cuori sono uniti, e son d'accordo
,, specialmente in questo punto, che, ove
,, mai fossero necessarj (per liberarci dal
,, debito verso voi contratto), i giorni suoi
,, ed i miei, che son pur vostri, avendoli
,, altre fiate salvati, ne abbiam fatto un sa-

,, crifizio anticipato . . . . C'incolpano del-
,, l'uccisione del Signor Tirrel . . . . Bra-
,, merei che ne riuscisse così facile scolpar-
,, ci di questo micidio agli occhi de' giudi-
,, ci . . . . come a'vostri . . . . (*Caleb guar-
da Falkland, indi continua*) Ecco la ve-
,, rità : ridotti a sottrarne dalle persecuzio-
,, ni di quell' uomo spietato, c' incamminа-
,, vamo una sera, mio figlio ed io, alla vol-
,, ta della più cupa rupe fra quelle che
,, circondano il vostro podere . . . . (esse
ci furono di ricovero . . . . .)

Fal. interrompendolo) E in mezzo a quegli stessi scogli, Caleb, ch' io andava a consumar notti intiere, immerso ne' miei tetri pensieri; là, ahi ricordanza, là andava a bagnar col pianto la pietra, sulla quale gl' Howkins avevan posto il lor capo . . . . Prosegui . .

Cal. ripiglia) ,, Nell' accostarci, udimmo il
,, lamentevol grido d'un moribondo . . . cor-
,, riamo . . . . ahi fiera vista ! . . . . il Si-
,, gnor Tirrel nuotante nel suo sangue ! ....
,, Ad un tal aspetto, immemore dell' ingiu-
,, stizie sue, m' inginocchiai a lui dappres-
,, so, onde recargli soccorso . . . . Vana
,, speranza ! . . . . raccogliemmo gli ulti-
,, mi sospiri del nostro nemico, che senza raf-
,, figuraci, profferì replicate volte il nome
,, dell' omicida ,, . (*s' interrompe*) Giu-
sto Dio !

Fal. Continua.

Cal. ripiglia) ,, Che ne fu di me e di mio
,, figlio, al sentir quel nome, che giuram-
,, mo, in quel luogo istesso, di non pa-
,, lesare giammai ? . . . . Vi è noto, Mi-
,, lord, in qual modo fummo arrestati. Nel

,, punto in cui mi separarono da mio figlio ,
,, ebbi soltanto il tempo di gridargli: Ti
,, sovvenga il giuramento! . . . . e mio fi-
,, glio replicommi: ,, Sì, padre mio ,,!
Oh colmo di virtù!

Fal. Oh vituperio al mio nome!

Cal. continua) ,, Queste parole mi rassicura-
,, no; manterrà mio figlio la sua promes-
,, sa . . . . ,,

Fal. Entrambi l'han mantenuta.

Cal. proseguendo) ,, Altronde, che abbiamo
,, da perdere? Alcuni anni di tormenti e
,, di travagli. Ci conforta lo sperare che non
,, ricuserete ciò che di noi avanza, Milord,
,, in conseguenza: vi leghiamo il nostro
,, solo rampollo superstite, l'unica ed ama-
,, ta prole di mio figlio. . . . ,, Oh Dio!
,, Vi caglia di far domandare all' ospizio
,, San Giorgio il pargoletto dipostovi il dì
,, 21 Maggio, sotto nome di Caleb ,,. Som-
mo Dio!

Fal. Tu sei quel pargoletto.

Cal. Io!

Fal. Il figlio di Howkins fu tuo padre.

Cal. alterandosi) Mio padre, figlio degli Ho-
wkins! ed a me . . . . a me, suo proprio
figlio, il notificate . . . . voi, il di lui as-
sassino!

Fal. tremante) Ah Caleb!

Cal. singhiozzando) Miei poveri parenti!

Fal. Oh Dio!

Cal. Miei poveri parenti! Che morte! . . . .
de' carnefici! un patibolo! . . . . l'infamia!
. . . . il pubblico abbominio!

Fal. nell'accostarsegli) Permetti . . . .

Cal. Vi accostate a me! . . . . voi, tutto

imbrattato del sangue loro! . . . . Deh! toglietemi la vita . . . . congiungetemi all'ombre loro generose! . . . . Veggio le lor torture. . . . odo gli ultimi loro sospiri. . . . Scostatevi . . . . scostatevi . . . . non mi posso più raffrenare! . . . .

Fal. Caleb, il veleno t' ha vendicato!

Cal. Vendicato! . . . . no . . . . puoi involarti alla giustizia umana; ma ti corrà quella del cielo! . . . . Ombre paterne, unite alle mie le vostre imprecazioni. Piombi sul capo del carnefice vostro la del cielo ira vendicatrice!

SCENA ULTIMA

ANDREUS, BLUMER, *e detti*.

(*Blumer s' accosta sollecito a Falkland, ch' ei si stringe al seno*)

And. con voce grave e religiosa) Raffrenatevi, figlio degli Howkins! . . . . comprimete queste vostre sacrileghe imprecazioni! Non chiamate sul capo del vostro benefattore i fulmini della celeste vendetta . . . . gli Howkins non approverebbero nel cielo le vostre maledizioni. . . . (*con paterno accento*). Avete forse il dritto, Caleb, di maledire colui che da' vostri parenti venne risparmiato? . . . . Imitate la loro eroica rassegnazione, e non oscurate con biasimevoli trasportamenti la gloria del più sublime sacrifizio.

Blu. Sciagurato Falkland, che facesti? Chè rilevo mai da queste carte, da questo foglio?

Fal. Questi scritti rinchiudono la rivelazione del mio delitto, e le mie disposizioni testamentarie . . . . (*a Blumer*) O mio venerabile amico, gradite la metà delle mie ricchezze, onde farne goder le famiglie bisognose di queste contrade . . . . ho disposto dell' altra a favor della nostra cara Emilia, desiderando, che la divida con Caleb. . . . egli non ricuserà de' beni che gli volli offerti da una candida mano . . . . Sento avvicinarsi l' ultimo respiro. (*tutti l' attorniano*) Caleb. . . . Andreus. . . . discendenti delle mie vittime . . . . ove abbiano i voti d' un moribondo alcun poter su di voi . . . perdonate. . . . Deh! ditemi ambidue: ,, Falkland, vi condono ,, !

And. Sì, condoniamo, mio figlio . . . . (*egli trae Caleb dalla parte di Falkland*) La giustizia degli uomini è paga . . . . il sangue e l' amicizia hanno adempito il lor dovere . . . . l' ombre de' martiri son placate . . . . (*stende le mani sulla testa di Falkland già genuflesso, e lo benedice*) Celeste giustizia, mitigati all' aspetto d' un delinquente pentito! (*Falkland cade morto accanto a Blumer e a Caleb, che si son prostrati sul finir di questa scena*)

Fine del Dramma.

Opere complete della SIGNORA COTTIN
edizione economica figurata.

I romanzi istruttivi e morali non son più colpiti da un' anatema letteraria; poichè anche le massime degli scrittori ceder debbono al consenso quasi generale dall' esperienza stabilito, che tali opere vanno considerate come uno de' mezzi più idonei per diffondere le massime della morale. I *Calloandri*, le *Cleopatre*, *gli Artameni* ecc. non erano che prolissi, nojosi poemi di svenevoli stranissimi inconcepibili amori, e meritamente, al pari di tanti altri accozzamenti di versi e prose in onore di palladini e di eroi, che o mai non furono, o mai sognarono d'essere eroi e palladini, andavan segnati in una lista di letteraria proscrizione. Tali opere, che mai non meritarono lettori, non ne contano più un solo, e quindi quel disprezzo letterario per romanzi, di cui altra volta si facea pompa, e professione, non va più ragionevolmente applicato a quelli che tuttodì si pubblicano, che sono richiesti generalmente, e, con avidità ed utile bene spesso, generalmente gustati. Fra le opere di simil genere, cui presta ormai un generoso soccorso sin la severa istoria, quelle che van di preferenza raccomandate alla lettura son le opere di *Madama Cottin*, che ha saputo unire le grazie dello stile alla vivezza della immaginazione, ed al diletto della novità l'utile della morale. L'amore, che entrar deve necessariamente in tali opere, poichè le opere d'immaginazione han d'uopo di vive, interessanti passioni, l'amore ne' romanzi di Madama Cottin si mostra puro, delicato, e le sventure figlie d'un tale amore son tali ne' di lei romanzi che doman-

dano un pianto indefinibile, delizioso, noto solo alle anime sensibili.

Matilde — Tratto dalla storia delle Crociate ha riscossi elogi e nella di lei patria in cui venne pubblicato, ed in Italia dove venne tradotto, e prodigiosamente diffuso mercè diverse edizioni, ed ha fornito argomento a bellissimo canto del *Trovatore del Carmelo* di giovine, e cultissimo ingegno. *Elisabetta o gli esiliati in Siberia* meritò l'istesso successo; ed il pennello, e la scena ha spesso presentati i commoventi quadri ideati, e coloriti dalla penna di Madama Cottin; e lo sventurato e generoso Malek Adhel che combatte per la sua Matilde; ed Elisabetta che, prodigio d'amor filiale, traversa le immense, deserte, nevose contrade della Siberia, han deliziosamente commosso, sia che si vedessero dipinti, sia che un Coreografo, o autor drammatico il presentasse al cimento della scena. — *Chiara d'Albe*, *Malvina* ed *Amelia di Mansfield* non son men pregevoli de' due primi, e quest' ultimo che presenta la vanità, e l'orgoglio fecondi di luttuosi effetti; e l'amore sventurato con caratteri così rilevati, e così veri, ottenne non ha molto una non dispregevole italiana edizione.

Queste considerazioni han determinato gli editori dell'*Ape Romanziera* che venne onorata da così fortunato successo a pubblicar questi cinque pregevolissimi romanzi di Madama Cottin, augurandosi abbiano a meritar l'istesso favorevole incontro delle *Confessioni al Sepolcro*, *della Straniera*, e degli altri anelli di cui si compone tal collana di applauditi romanzi.

Napoli 31 marzo 1827.

GAETANO NOBILE, e C. Editori.

CONDIZIONI.

1°. Tutte le opere di tanto illustre autritrice formeranno volnmi dieci circa; del sesto, carta e caratteri uguali al presente prospetto, ed all' *Ape Romanziera*, colla quale potran formare collezione.

2.° Il prezzo pe' primi 300 Associati sarà di grana 3 a foglio (di pag. 24), oltre grana 3 per ogni figura e grana 2 per la legatura e cilindratura del volume; indi sarà aumentato a grana 4 il foglio.

3.° Ciascun volume sarà composto di circa 8 a 10 fogli di stampa.

4.° Terminata la stampa di ciascuna delle sopraddette opere, il prezzo verrà aumentato ad arbitrio degli editori.

5.° Nell'atto della soscrizione si pagheranno grana 30 anticipate scontabili coll'ultimo volume.

6°. In ogni fine di mese verrà pubblicato un vol.; il primo vedrà la luce nell'aprile 1827.

7.° Chi soscriverà per dieci copie garantendone il pagamento, godrà l'undecima *gratis*.

8°. Le spese di porto saranno a carico de' signori commettenti.

9.° Le soscrizioni si ricevono in Napoli presso gli Editori *Gaetano Nobile e C.* vico Birri a Toledo n. 20 primo piano, *e da maggio* 1827 *vico Tofa a Toledo n°.* 48 *primo piano*; Nicola Settembre Toledo n. 290; R. Marotta e Vaspandoch; B. Borel; nella Tipografia del Genio Tipografico Trinità Maggiore n.° 12. — In Palermo presso Francesco Abate qm. Domenico. — In Messina presso Giuseppe Pappalardo di Pietro. — Nelle altre città presso i librai distributori del presente prospetto.